

NEXT WAR

si complichino per tanti altri paesi; non importa che altre preoccupazioni irredentiste si affaccino in Turchia, in Grecia, (la Grecia è minacciata di smembramento, se non cede alla volontà della quadruplice) in Austria, Ungheria, in Germania e via discorrendo.

I popoli hanno diritto alla loro indipendenza nazionale. — dicono gli ineffabili nazionalisti dell'armiamoci e partite, — ma soltanto i popoli prediletti dagli antichi e moderni.

L'Italia, realizzando il sogno di quei tali grandi della patria, deve completare la sua unità nazionale, ma non ha il dovere di rispettare quella degli altri.

D'Annunzio, il poeta delle Laudi, può per virtù dell'oro francese, rivarcare i confini dell'"ingrata patria" che gli ha negato il pane, e della patria matrigna cantare nei suoi versi cesellati ed ingemmati, davanti alla "Maestà del Re assente e presente" del quale si ride, davanti al monumento dei Mille che s'innalza, con negli occhi la visione del Duce "donator di regni"; le glorie della patria stessa che disprezzava ieri, ed incitare le folle italiane alla guerra santa, e dare per bocca degli eroi tornati dal Tirreno, dai sepolcreti di Sicilia: "Lode a Dio! gli italiani hanno riacceso il fuoco sull'ara d'Italia!" ma D'Annunzio, questo prezioso e vuoto poeta della decadenza, questo infrollito e debosciato facitor di versi che incita la folla arrovelata di patriottismo al linciaggio dei neutralisti, e denuncia Giolitti come traditore della patria e ne domanda la testa e si rammarica della contumacia del boia italico sol perché Giolitti, il Cavour redivivo dell'impresa libica, il salvatore della patria durante gli anni del lungo consolato, il primo cittadino d'Italia col suo contegno ostile alla guerra contro l'Austria metteva in pericolo i lauti compensi promessi dalla Francia al facil poeta vendericcio.

D'Annunzio, uno dei più grandi responsabili del delitto perpetrato dalla borghesia italiana, non saprebbe essere tanto cinico quanto mostrano di esserlo i nostri ineffabili ex compagni. Perché costoro, come i ladruncoli arruolati dalla polizia, che dei compagni di una volta denunziano gli atti e svelano i segreti e contro gli stessi si accaniscono con gioia feroce, questi rinnegati, che ieri truffavano la nostra buona fede e si chiamavano anarchici e dividevano, in mancanza di meglio, il nostro tozzo modestissimo, il nostro entusiasmo, la nostra fede per un ideale santo e puro come il cristallo del monte; oggi, osano schernire la nostra fede immutata, ridersi del nostro carattere che non muta per mutar di tempi, e domandano contro il nostro sacrilegio la mitraglia rituale.

Che peccato che le invocate scariche si facciano ancora aspettare! E noi siamo sempre in piedi a guardarli in faccia i quattro miserabili salariati, ruffiani dei vari consolati. E vi resteremo!

Vi resteremo fino a quando dalle trincee, dove la nostra voce comincia a per venire, non ci giunga l'eco degli ammutinamenti e l'urlo di protesta dei soldati stanchi di carneficina mescolato al grido di dolore delle folle cittadine immisericordiate.

E l'ora non si farà troppo attendere, e sarà tremenda; e del branco ignobile dei manigoldi della borghesia e del re faremo giustizia da noi stessi, come di tutta la marmaglia immonda e perversa dei sostenitori di questa società infame ed artefici della grande e santa guerra che gonfia di boria e di quattrini i fornitori militari, i banchieri, i poeti, i maniscalchi della rinascenza italiana.

Roberto Elia.

New York, 2 febr. 1916.

Ma, sicuro: che m'importa!

Che cosa m'importa delle vostre ansie, delle vostre paure, o padroni che mi sfruttate? E che cosa farò dell'arma che mi affidate?

Difendete voi i vostri diritti e le vostre ricchezze!

Io non ho nulla da difendere.

L'invasione non può al mio tugurio portare maggior miseria che oggi non vi sia, né sul mio collo più aspro giogo di quel che m'impongono la mia schiavitù e la mia miseria.

Privilegiati della fortuna, di ogni bene sociale, abbiate il coraggio di essere per una volta i privilegiati della mitraglia e della strage.

Io non voglio esser più carne da cannone. Che cosa m'importa il nome del padrone od il colore della bandiera dal momento che la miseria cui sono condannato è dovunque la stessa?

Finché la rivoluzione non abbia spazzate le stalle d'Angia del vecchio ordine sociale, la coscrizione e l'esercito saranno di parte vostra, borghesi, l'arbitrio più delizioso, l'ipocrisia più esecrabile, la più degradante delle vigliaccherie!

EUGENE ROBERT.

Lavoratori di Vervier, 1892; fu poi deputato socialista belga tra i più eloquenti.

La conflagrazione europea, ci dissero, risolverà una volta e per sempre il problema della pace armata.

Abbattuto il militarismo tedesco, ogni plausibile ragione per gli armamenti degli altri governi, verrebbe a sparire.

Questo ci dissero. E si dice ancora, malgrado tutto.

I fatti però, a quanto pare, vanno pigliando una ben diversa piega.

Perché nel fosco orizzonte, — oltre la scena tragica dei due giganti d'Europa impegnati nella lotta ferina, a corpo a corpo, — avanza un'ombra che va mano mano prendendo forme e sembianze: **Unde Sam:**

Il pan-americanismo non è di oggi.

Sulle colonne della *Cronaca*, prima ancora che l'immane conflitto d'Europa

si scatenasse, in una delle mie ciancie semiserie, io richiamavo l'attenzione dei compagni studiosi, sull'iniziativa d'una del e più grandi Camere di Commercio degli Stati Uniti, per l'istituzione di corsi speciali di studio, per mezzo dei quali, gli intraprendenti giovani affaristi di America, si fossero resi abili a conoscere, dove vi fossero, a crearli artificiosamente ove mancassero, i bisogni diversi dei popoli europei — dei più giovani specialmente — e di quelli dell'America latina, onde poterli soddisfare coi prodotti dell'industria americana.

La conquista commerciale dell'America del Sud e del Centro, è stato finora la mira principale del movimento pan-americanista. Negli Istituti e nelle scuole commerciali, la spagnola è la lingua estera oggi più studiata. Si sa che in parte quello scopo era stato raggiunto.

Ma da quando è scoppiata la guerra d'Europa, il pan-americanismo s'è fatto più audace, più battagliero, più ingordo.

Ha issato la bandiera più in alto. Ha armato la prora e la conquista del mondo.

Pan americanism è una vecchia parola.

Preparedness è di conio recente.

Il nazionalismo imperialista americano, ha compreso che il problema di oggi è un problema di forza.

Che la conquista dei mercati si opera non soltanto con la bontà dei prodotti, ma più ancora colla prepotenza dei armi: con la forza.

L'America si prepara, si arma per la conquista commerciale del mondo.

Sembra che sia dei popoli quello che è dei soldati.

Le reclute son costrette a imparare e a fare quei movimenti che le vecchie reclute han fatto l'anno precedente.

Si rivive in America il periodo storico che visse la Germania quando l'ala sinistra della borghesia tedesca, impose l'alt alla politica continentale bismarckiana e spinse l'impero alle grandi conquiste coloniali. L'America s'avvia sul brusco sentiero battuto già dalla Germania: verso il precipizio, verso il disastro.

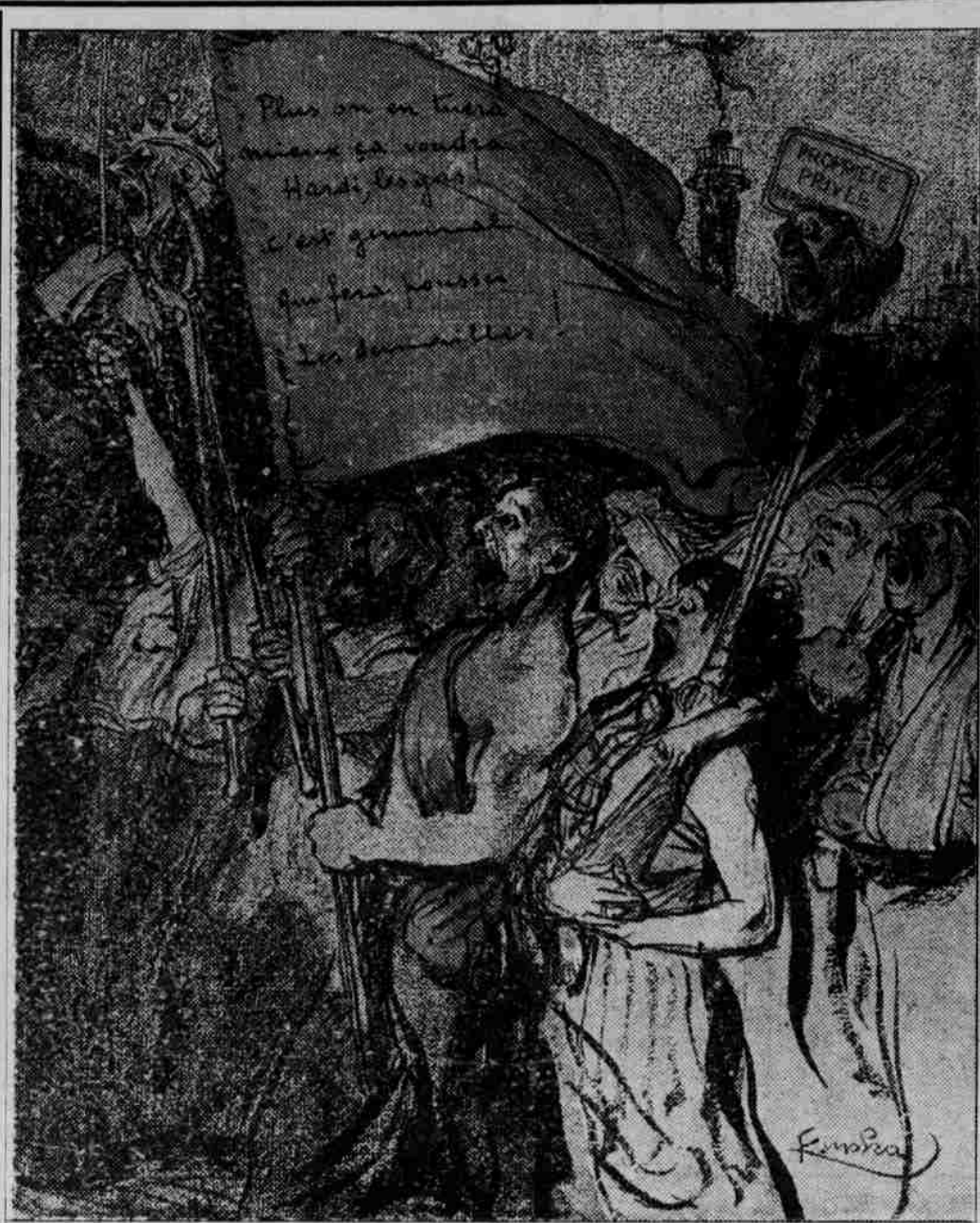
Financo nelle scuole elementari si discute la questione se il governo di Washington debba favorire o meno, la nascita e lo sviluppo di una marina mercantile americana, a difesa della quale dovrebbe esser creata una gigantesca armata.

Ha fatto gran rumore la notizia della formazione dell'International American Company, sorta con un capitale iniziale di 50 milioni di dollari, sottoscritti da 5 dei più grandi finanziari americani, il cui scopo è la conquista commerciale dei mercati del mondo.

Wilson ha parlato. Ha parlato chiaro questa volta. E' con loro, colle iene dell'imperialismo americano, senza restrizioni.

Intanto è cominciata la conquista dell'America, dell'opinione pubblica americana.

Nell'opera sistematica di pervertimento che dovrà condurre al delirio, alla sbornia, le orde yankees, Hearst, il fachiro del giornalismo indigeno, è naturalmente in prima fila, e coltiva sagacemente



GERMINAL!

Dans le champ noir des affamés
Comme une plaie héréditaire
Les grains que vous avez semés,
Bourgeois, vont sortir de terre.
La haine, cette fleur du mal
Germe vivace en vos entrailles;
Il en jaillira ce qui pourra
Hardi, les gas! C'est Germinal
Qui fera pousser les semailles!

Tout ce qui vient des malheureux,
Leur amour même, vous tormente.
Le côté de ces ventres creux
Vous écoeure, vous épouvante.
Que chaque accomplissement brutal
Fasse un soldat pour nos batailles!
Plus il en naîtra, mieux ça vaudra
Hardi, les gas! C'est Germinal
Qui fera pousser les semailles!

Lorsque les pauvres, les réprouvés,
Martyrs en butte à la detresse,
Se seront enfin soulevés
Reclamant leur part de richesses,
Au tronc du vieux monde inégal

On fera de larges entailles!
Il en coulera ce qui pourra,
Hardi, le gas! C'est Germinal
Qui fera pousser les semailles!

Les forgerons et les mineurs
Va-nu-pieds sortant de leurs bouges
Seront de rudes moissonneurs
Lorsque viendront les moissons rouges.
Guerre aux repus du capital!
Il faut égaliser les tailles!
Plus on en fauchera, mieux ça vaudra!
Hardi, les gas! C'est Germinal
Qui fera pousser les semailles!

Quand les meurs de-faîms ressemblés
Se dresseront pour la révolte,
Serrés, nombreux comme les blés,
Les fusils feront la récolte.
Pour changer l'ordre social
Il faut de vastes funérailles!
Plus on en tuera, mieux ça vaudra!
Hardi, les gas! C'est Germinal
Qui fera pousser les semailles!

HENRY BATAILLE.

l'odio dei filoni nepoti di Uncle Sam, contro i figli del Sol levante.

Il McClure Syndicate pubblica una serie di articoli sui suoi giornali quotidiani: "The invasion of America" in cui si detta il programma della preparazione militare degli Stati Uniti.

I romanzi, le novelle a venticinque soldi il volume, i movies fanno la loro parte.

Si fa anche del nazionalismo spicciolo.

Bisognerà d'ora in poi che ogni buon suddito di Wilson esamini bene le merci che eventualmente dovesse comprare: Che portino la scritta: "Made in U. S." o che non si comprino. Così come ogni buon suddito di Gompers, guarderà bene se la merce porta il label dell'Unione prima di pagarne l'importo.

Ed a proposito di Mr. Gompers, si ricordi, che lo czar dell'unioneismo giallo, ha già segnato il patto di vendita del suo gregge alla mafia guerraiaola, dando pieno ed incondizionato consenso al movimento di preparazione.

Un altro fatto sintomatico notiamo.

leverà dal gregge umile e rassegnato il giustiziere ad aprir nel cuore convulso dei paria uno spiraglio alla luce, alla libertà, all'amore ad indicare agli imbelli la via delle future rivolte beltrucce.

Semina in tutti i solchi e in ogni zolla il nemico, ed a piene mani, perché rigogliosa cresca domani la messe facile alla falciatura ed alla trebbia.

E seminiamo anche noi, allora. Semina il dove più il terreno è vergine e più fertile, il nemico: senza perdere un minuto né un'occasione.

Parlo di questa next war, di cui parlano tutti, della guerra che gli Stati Uniti faranno una qualche volta, contro qualcuno, indicando certi sintomi, che hanno il loro valore.

Comunque, non credete voi che la rivolta degli schiavi d'Europa martoriati nel corpo, disillusi nell'animo, contro i tiranni d'Europa, non possa svegliare gli schiavi ed ammaestrare i padroni di America?

U. POSTIGLIONE.

In treno, Jan. 20.

La guerra Il compito nostro

Visto che l'assassinio legale continua accompagnato da tutte le sue brutture e che le cause determinanti il gran delitto, lungi dall'eliminarsi, vanno sempre più complicandosi, noi, senza pretenderla a profeti, ci sentiamo autorizzati a ritenere che il macello sul vecchio mondo si prolungherà con certezza fino all'esaurimento totale dei combattenti.

D'altra parte è bene mettere in rilievo che non tutti i mali vengono per nuocere; e che se la guerra attuale è un male immenso, spaventevole, mostruosamente grande ed irreparabile, potrà forse produrre qualche cosa di buono. Chi sa che, completato lo sfacelo delle nazioni, in qualche angolo dell'orizzonte non debba affacciarsi minaccioso, quel tanto agognato sole dell'avvenire? E' una illusione la nostra? O il piccolo raggio di cui vediamo illuminarsi ogni timido movimento insurrezionale è segno foriero confortante, è promessa di giorni migliori? Non sappiamo; ma è certo che l'idea cammina come gigante, non teme ostacoli, sfida troni ed altri, anima e rincuora i pionieri che avanzano ardimentosi e si mantengono impavidi sulla breccia sostenendo l'urto delle forze avverse.

Speriamo dunque.

Grandi eventi intanto maturano. L'entusiasmo patriottico, tanto strombazzato dagli interventisti complici degli imperi centrali come della quadruplice intesa, è in grande ribasso e fra poco non se ne parlerà più. Una prova eloquente ce la danno le migliaia di abili alle armi che fuggono il luogo natio o non rispondono alla chiamata se lontani, per sottrarsi all'obbligo infame che la patria matrigna impone; e questi sono schiacciati sonori in pieno viso ai guerrafondai ed ai blateroni del nazionalismo.

Ma ceffate podere e meglio assestate verranno dagli anarchici quando meno se l'aspettano le brave persone che sui bassi sentimenti delle folle ignorare speculano ed esibiscono, spudorati, il quattrinifero patriottismo.

E spira già vento di fronda. Il grido di dolore delle madri, delle spose, delle vedove, degli orfani derelitti supera il fragore delle armi e il rombo dei cannoni e trova eco dovunque: e la miseria, la fame, sobillatrici, provocano numerose ribellioni. A Berlino, Londra, Vienna, Pietroburgo, Varsavia, Mosca le folle, inasprite dal dolore e dalla fame, urlano la loro minaccia contro i responsabili di tante sciagure. Ma il mostro militarista, potente ancora, feroce sempre, si avventa furibondo sull'indocile armento e lo schiaccia prima di esserne schiacciato.

E' un'ora tragica questa che volge e non può, non deve prolungarsi.

Alla borghesia giunta all'apice della sua potenza, alla borghesia che per mantenersi in vita e prolungare il suo dominio compie ora il più grande dei suoi delitti, diremo noi, a tempo debito, il basta. Noi, e depositari fedeli e sinceri della eredità della vecchia Internazionale, compiremo intero il nostro dovere. Gli occhi di tutto il mondo proletario sono rivolti su di noi anarchici, e noi vorremo e sapremo essere all'altezza della missione che ci siamo imposti e delle nostre tradizioni.

Perché, non esito a dichiararlo, la folle proletaria ha perduto ogni fiducia nei socialisti.

L'esperienza parlamentare è bastato; nessuno crede più alle promesse socialiste che valgono quanto quelle religiose.

Una prova eloquentissima della maledice dei nostri cugini è appunto nella guerra attuale.

Essi la guerra avrebbero potuto impedire, e non hanno né osato né voluto, L'hanno anzi giustificata ed hanno spinto l'armamento proletario al macello, mischiandosi e confondendosi coi cortigiani del re miracoloso o dell'imperatore infallibile per la grandezza della patria, con l'oscena menzogna nazionalista sulla bocca immonda.

Mi si obietterà che fra i difensori della "grande patria" vi si trovano anche di quelli che si dicono anarchici. La risposta è facile: Se costoro — e sono pochi, per fortuna — hanno avuto la faccia tosta di darsi nostri compagni e sono riusciti, per qualche tempo, a scroccare la nostra stima e la fiducia nostra, nascondendo con molta cura le manchevolezze del loro carattere, tutto quanto vi era di falso nelle loro coscienze, nelle loro mire inconfessabili, noi, conoscendoli meglio alla prova dei fatti, non esitiamo a chiamarli coi nomi che meritano: rinnegati o farabutti, impostori od inco-